

Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Esodo 34, 29 - 35****Matteo 13, 44 - 46****1) Preghiera**

O Signore, buono e pietoso, donaci uno spirito nuovo che sappia riconoscere in ogni avvenimento della storia la tua mano provvidente, che porta tutto a compimento.

2) Lettura: Esodo 34, 29 - 35

Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con il Signore. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore.

3) Commento ⁷ su Esodo 34, 29 - 35

● L'ascolto della Parola di Dio non è come essere ad una lettura di un testo qualunque, perché nel momento stesso che noi accogliamo la Parola, questa si comporta come una terapia genetica, si radica nelle nostre cellule e ne cambia la struttura, è come un vaccino che agisce fino alla più remota parte del nostro corpo e raggiunge la nostra anima e il nostro spirito; è una contaminazione che ci trasforma, ci santifica e ci benedice. La Parola di Dio è creatrice ed efficace in maniera diretta, maggiore è la incarnazione che gli diamo, per esempio leggere solo con gli occhi assume un valore molto inferiore di proclamare la Parola durante una liturgia dove tutta la comunità è riunita; in questo caso, attraverso il lettore prima e nell'assemblea poi, il Signore ci costituisce come popolo, regola il nostro modo di metterci in relazione e ci mostra il Suo Volto. Dopo questa esperienza, anche senza accorgersene, siamo radicalmente diversi, e a poco a poco il nostro modo di parlare, di rapportarci con gli altri, in famiglia come al lavoro o a scuola, viene riconosciuto dagli altri come diverso, "strano", e il nostro percorso di Fede diventa visibile a coloro che incontriamo prima ancora che a noi stessi. Più ci avviciniamo al mistero più la luce da raggiante diventa abbagliante, folgorante ed è impossibile sostenerne la vista. Questo forse è il motivo che porta a chi è vittima del male a non riconoscere questa luce, perché chiuso nelle tenebre; una volta liberato prima di poter rivedere la luce deve stare un po' di tempo ad occhi chiusi o in un posto con poca luminosità finché il suo sguardo non sia abituato alla luce. La prima reazione quindi è il rifiuto, la fuga da questa luce, trovando ogni genere di giustificazione per evitare il fascio luminoso che svelerebbe la verità scomoda che vogliamo tenere nascosta, perché rimetterebbe in discussione l'identità che noi stessi abbiamo costruita, una luce artificiale che illumina solo superficialmente dando una verità distorta, virtuale e lontana da quella che nascondiamo, e cioè l'immagine di colui che ci ha creati. Aiutaci Signore ad essere testimoni di questa luce, come Giovanni Battista, come Mosè, portatori della verità che prima di essere razionalmente dimostrabile deve essere bella, raggiante, illuminante. Una verità che insegna la giustizia, la carità e la pace. Rendici, o Dio, capaci di riconoscere la luce vera nel firmamento di luci artificiali che ci creiamo; i volti illuminati dalle luci artificiali della notte non restituiscono la bellezza che irradia un volto illuminato dalla luce del sole. La luce vera è per tutti, arriva quando vuole e se ne va quando vuole, la luce artificiale la

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org - don Raffaello Ciccone

possiamo accendere o spegnere quando vogliamo e illumina un piccolo spazio, si rimpicciolisce fino a scomparire se ci si allontana e non trasmette vita e calore, così non è il volto di chi ascolta la Parola di Dio, che dona gioia e conforto a chi lo incontra e condivide un pezzo di cammino, scalda il cuore di chi lo ascolta come quello dei due discepoli di Emmaus. Così i comandamenti da giogo duro da portare, possono diventare fari nella nebbia, lampioni stradali nella notte, per non cadere.

- Il Signore ha richiamato Mose sul monte dopo la sconfitta dell'idolatria nel suo popolo alle falde del monte e la distruzione del vitello d'oro. E il Signore lo ha rincuorato. Così la scoperta e la verifica dell'amicizia di Dio hanno suscitato in Mosè, ancora una volta, il coraggio della mediazione ed è tornato il dialogo per il popolo che avrebbe ricevuto la legge.

Con Dio Mosè si ferma per 40 giorni senza mangiare e bere: è Dio la forza, il cibo, il sostegno che converte il cuore e fa scoprire essenziali solo poche cose (come Gesù, il nuovo Mosè, digiuna 40 giorni: Mt 4,2).

Con Dio viene maturata la parola nuova: "le parole dell'Alleanza, le dieci parole" (v 28) e quindi ci si arricchisce di sapienza, di gioia e di novità; lo splendore interiore dell'animo traspare all'esterno sul volto. Mosè non se ne accorge, ma la gente resta turbata nel vederlo. Inizia così quel distacco sacro che emargina questo loro fratello e mediatore, ponendolo lontano dalla loro vita.

Mosè, tuttavia, ritiene che il suo compito non è concluso senza una relazione dettagliata della legge che il Signore gli ha consegnato; perciò spiega ad Aronne e ai capi e a tutto il popolo quello che l'alleanza esige e quindi si assoggetta volontariamente alla emarginazione che gli fa portare il velo. Il velo copre la presenza di Dio che splende sul volto di Mosè come il velo del tempio (tra le due zone dette del Santo e del Santo dei Santi) che coprono e nascondono la presenza del Signore. Il velo tende così a separare dagli altri l'uomo che parla con Dio. Mosè entra ed esce dalla tenda del convegno per parlare con Dio (vv 34-35). E tale tenda si trova fuori del campo, secondo la fonte Eloista (per ricordare che Dio è santo, separato dagli uomini: Es 33,7-11; Num. 11,24-30) ed è in mezzo al popolo secondo la fonte P (sacerdotale) per ricordare la grandezza del popolo stesso e l'amore di Dio (Num 2,17; Es 25,8).

Mosè sa che si deve fermare lungamente con Dio, e ciò muta totalmente la sua persona e lo arricchisce della sapienza del Signore. L'incontro avvenuto sul Sinai si ripete nella tenda del convegno. Dio, infatti, ha deciso di essere vicino al suo popolo e di camminare in alleanza e libertà con la gente che lo ha scelto.

I momenti in cui Mosè è libero ed è se stesso sono solo quelli del colloquio con Dio nella tenda e quelli della comunicazione della volontà di Dio al suo popolo: quando Mosè è figlio ed amico di Dio e quando è maestro e mediatore.

Altrimenti egli è nascosto, oscuro, isolato e lontano dalla vita quotidiana. È perfino commovente. Mosè è il vero e solo amico di Dio e questa vicinanza con il Signore lo riveste di bellezza. A volte capita anche a noi di trovare persone che portano luce: sono persone di particolare preghiera e interiorità.

Un equivoco nato da questo brano si è verificato nell'opera del Mosè di Michelangelo. Per rendere il significato di "raggi luminosi" l'ebraico usa una forma verbale del sostantivo "geren" (corno). Così la traduzione latina di S. Girolamo traduce letteralmente "Mosè ignorava di avere la faccia con le corna" invece di "ignorava di avere la faccia raggiante".

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

● Le parabole del tesoro e della perla di grande valore ci ricordano che Gesù è il nostro tesoro: per possedere lui bisogna essere disposti a lasciare tutto e tutti. Possiamo rappresentarci questo tesoro come un cassone o un vaso di terracotta pieno di monete d'oro o di argento. Sotterrare tesori nel campo era considerato un deposito sicuro in tempi di guerra o di incertezza. Tesori nascosti potevano essere dimenticati per la morte dei legittimi proprietari che portavano con sé il segreto nella tomba.

L'unico modo possibile per il lavoratore del campo per giungere a un possesso giuridicamente non impugnabile è l'acquisto del campo. Così egli vende tutto ciò che possiede per acquistare il campo e quindi il tesoro.

Il regno di Dio è un tesoro già presente, sperimentabile, trasmissibile nella parola e nell'opera di Gesù. Esso viene incontro all'uomo per suscitare la sua gioia. L'uomo vende tutto ciò che ha perché orienta in modo nuovo la sua vita. Ai tesori della terra sostituisce il tesoro del regno dei cieli.

Il vertice della parabola sta nella decisione dell'uomo davanti alla scoperta del tesoro: egli vende tutto ciò che ha allo scopo di ottenere il campo e di impossessarsi del tesoro.

Esemplari in questa decisione immediata e senza ripensamenti sono i discepoli che, incontrando Gesù, sono disposti a lasciare tutto per seguirlo (Mt 4,18-22; 8,21-22; 9,9; 19,16-29).

Si può immaginare con quale affanno si sia messo all'opera e di quanto ridicolo si sia coperto agli occhi dei benpensanti quest'uomo che vende tutto, casa e averi, per acquistare un pezzo di terra di poco o nessun valore, com'è ordinariamente in Palestina, brulla e infruttuosa.

Alla stessa derisione sono condannati i figli del Regno. Essi hanno sì acquistato un bene di inestimabile valore, ma esteriormente, agli occhi degli altri, appaiono dei falliti, degli illusi. La loro ricchezza è sconfinata ma nascosta, traspare solo dalla grande gioia che trabocca dai loro cuori.

La gioia, segno di ottimismo e di speranza, è il punto culminante del racconto. L'espropriazione dei beni non è stata un sacrificio, ma un guadagno.

Anche nella parabola della perla preziosa viene evidenziato il valore straordinario del regno dei cieli in rapporto ad ogni altro bene (cfr Mt 6,33). Anche qui il culmine del racconto sta nella decisione presa dal mercante di vendere tutto quello che possiede per comperarla.

È da notare che nella parabola del tesoro nascosto l'uomo lo trova casualmente, mentre nella parabola della perla preziosa è l'uomo che va in cerca. Nella vita alcuni hanno incontrato Cristo senza averlo cercato (cfr Mt 4,18-22; At, 9,1-9), altri lo hanno cercato, come Nicodemo (Gv 3,1-15). In ogni caso il cuore dell'uomo è inquieto finché non trova il suo tesoro e la sua perla preziosa che è Cristo.

Essere cristiano è la grazia più grande. Di conseguenza la gioia dovrebbe essere il dato esistenziale cristiano, affinché non risulti vero l'amaro sarcasmo di Nietzsche: "Dovrebbero rivolgermi uno sguardo più redento, se vogliono che io creda al loro redentore".

● "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo" (13,44). Gesù presenta il Regno dei cieli attraverso una molteplicità di immagini e ciascuna contiene solo un aspetto della verità. L'insegnamento odierno presenta il Regno come un tesoro nascosto nel campo. Questa parabola contiene una bella notizia: esiste un tesoro che dà alla vita umana un valore incomparabile! Il tesoro non è qualcosa ma Qualcuno, è la persona stessa di Gesù. Ma questo tesoro è... nascosto in un campo, non è visibile, non risplende in modo così evidente da far dire a tutti: Eccolo! Se è nascosto, non tutti lo trovano! "Signore, perché hai nascosto il tesoro? Perché ti nascondi? Perché non ti mostri in modo chiaro per dare a tutti la possibilità di trovarti senza fatica?". Dio ama e chi ama non impone nulla. Il Padre celeste non vuole dare una luce che abbaglia perché non vuole togliere quella libertà che Lui stesso ha dato ai suoi figli. Lui desidera che la risposta dell'uomo sia dettata unicamente dall'amore. Non dobbiamo essere costretti dagli eventi ma, in tutta libertà, riconoscere, accogliere e abbracciare il Mistero con tutto l'ardore della nostra umanità.

Questa parabola lascia intravedere il dramma della libertà. Dinanzi al mistero della vita vi sono tre possibilità. Tanti possono attraversare il campo vita, senza mai scoprire il tesoro che Dio ha nascosto. Tanti altri possono scoprirlo ma non hanno il coraggio di vendere tutto per ottenere quel

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - www.puntofamiglia.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com

tesoro che vale più di tutte le altre cose. Ma vi sono anche quelli che hanno il coraggio di vendere tutto. Trovare il tesoro è solo la premessa. La gioia del ritrovamento può ben presto svanire se manca la disponibilità a lasciare tutto. Quel “vendere tutto” annuncia la radicalità, lascia intendere che non vi sono mezze misure, tutto può e deve essere donato per gustare fin d’ora la pienezza della vita. Possiamo farlo solo se ci fidiamo di Dio. “Se noi, con la grazia sua, non siamo pronti a morire per partecipare alla sua passione, la sua vita non è in noi”. Così scriveva Sant’Ignazio di Antiochia, all’inizio del secondo secolo. Su questa via vogliamo camminare.

● Un uomo che vende tutto per comprare una sola cosa o è pazzo o ha trovato un tesoro. Sembra questo in estrema sintesi ciò che Gesù ci dice nel Vangelo di oggi. Le cose che contano valgono nella misura in cui sei disposto a dare via tutto per ottenerle. Ma finché non hai trovato ciò che conta, l’unica cosa che riesci a fare è accumulare tante cose senza valore. Sembra un po’ la radiografia della nostra vita che molto spesso è piena di tante cose ma non è piena di ciò che conta. Cerchiamo di coprire con la quantità la mancanza di qualità. Così facciamo tante cose appositamente per non pensare. Accumuliamo titoli e riconoscimenti per non ammettere che di fondo ci sentiamo senza valore. Riempiamo le nostre giornate di cose da fare così da non dover mai domandarci chi siamo. Frequentiamo molte persone ma non ne amiamo veramente nessuna. Il cristianesimo invece è un incontro con un fatto che rompe questa logica. La fede è la messa in crisi della quantità per il recupero della qualità. È la scoperta di un tesoro per cui daresti via tutto. È l’incontro con un motivo che ti spinge a non essere più misurato ma coraggioso. È vincere la paura di essere scambiato per pazzo e rimanere fedele a ciò che conta anche quando ciò che conta ti costringe fuori dal coro. La fede è un’esperienza personale, non di massa. Forse è questo quello che Gesù tenta di dire cercando di spiegare cosa sia “il regno dei cieli”. Non è un regno impendibile, un regno dell’aldilà inteso come un regno del dopo. È semplicemente un regno nascosto che va cercato. Non a caso Gesù usa il verbo trovare. Solo chi cerca trova. La nostra vita spirituale dovrebbe consistere non nell’accumulo compulsivo di cose ed esperienze (catechesi, letture, incontri, ritiri, meeting, riunioni, convegni). La nostra vita spirituale dovrebbe consistere nel cercare lì dove ci troviamo il tesoro nascosto. E questo “cercare” si chiama preghiera. Quindi se è vero che chi cerca trova, allora dovremmo dire più correttamente che “chi prega” trova.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché aiuti gli uomini a scoprire e vivere il senso ultimo della vita: Gesù, figlio di Dio e salvatore. Preghiamo?
- Per i popoli economicamente più fortunati, perché ripongano la loro felicità nell’attenzione e nella ricerca dei beni spirituali. Preghiamo?
- Per coloro che hanno smarrito il dono della fede, perché guidati dallo Spirito, riscoprano il sigillo di Dio nel loro cuore. Preghiamo?
- Per chi è stato chiamato ad una speciale consacrazione al Signore, perché sperimenti ogni giorno la gioia della sequela di Cristo, senza rimpianto per ciò che ha lasciato. Preghiamo?
- Per tutti noi, perché non ci lasciamo ingannare dalle apparenti fortune del mondo, ma viviamo nella vigile attesa del regno che ci riempirà di ogni dono perfetto. Preghiamo?
- Perché i cristiani manifestino più gioia di vivere. Preghiamo?
- Per i gruppi biblici della città. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 98
Tu sei santo, Signore, nostro Dio.

*Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.
Egli è santo!*

*Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuèle tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.*

*Parlava loro da una colonna di nubi:
custodivano i suoi insegnamenti
e il precetto che aveva loro dato.*

*Signore, nostro Dio, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio che perdona,
pur castigando i loro peccati.*

*Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!*